



Ruggeri, Paola (2007) *Il Viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico (SAT. VI 21 e 22)*. Sandalion, Vol. 26-28 (2003-2005), p. 105-125.

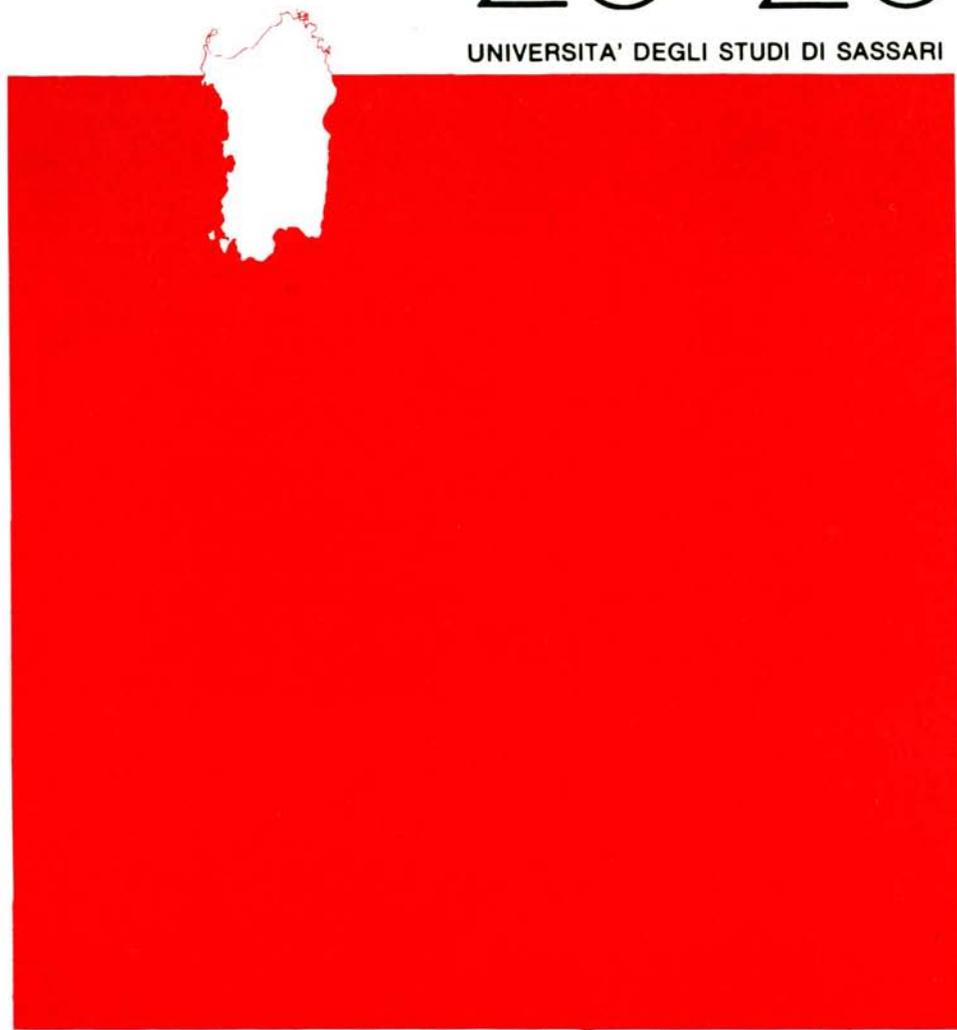
<http://eprints.uniss.it/4382/>

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

26 = 28

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SASSARI





Università degli Studi di Sassari  
Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità

Per scambi e Riviste:  
[gmpintus@uniss.it](mailto:gmpintus@uniss.it)

SEGRETERIA DI REDAZIONE

Maria Teresa Laneri  
Anna Maria Mesturini  
Giovanna Maria Pintus  
Anna Maria Piredda

Dipartimento di Scienze Umanistiche e dell'Antichità  
Piazza Conte di Moriana, 8 - 07100 Sassari  
Tel. 079.229623/229607 - Fax 079.229619

# SANDALION

QUADERNI DI CULTURA CLASSICA, CRISTIANA E MEDIEVALE

26 = 28

a cura di

**Antonio M. Battegazzore, Luciano Cicu e Pietro Meloni**

GIOVANNI MARGINESU, ΔΟΝΟΚΕΙΣ □ ANDREA BLASINA, Retorica e tragedia: maestri e atti didattici in Eschilo □ MAURIZIA MATTEUZZI, Qualche riflessione su Eur. *Bacch.* 962 □ ROBERTO NICOLAI, L'emozione che insegna. Parola persuasiva e paradigmi mitici in tragedia □ PAOLA RUGGERI, Il viaggio di Lucilio in Sardegna: un itinerario tra realpolitik e sogno esotico (*Sat.* VI 21 e 22) □ SOTERA FORNARO, Miti tragici e filosofi teatrali: l'orazione LX 'Nesso o Deianira' di Dione Crisostomo □ ANTONELLA BRUZZONE, Allusività plautina in tre composti nominali di Ammiano Marcellino □ ATTILIO MASTINO, Una traccia della persecuzione diocleziana in Sardegna? *L'exitium* di Matera e la *susceptio a sanctis marturibus* di Adeodata nella Turris Libisonis del V secolo □ ALESSANDRO FRANZOI, Note massimiane □ MARIA ALESSANDRA PETRETTO, *Consonantia e dissonantia* nel *De Institutione Musica* di Boezio □ MARIA TERESA LANERI, Sulle dediche di Giovanni Calfurnio a Marco Aurelio, umanista mecenate □ MARCO GIOVINI, «Zang Tumb Tacito»: l'improbabile *Germania* futurista di Marinetti.

Sassari 2003-2005

PAOLA RUGGERI

## IL VIAGGIO DI LUCILIO IN SARDEGNA: UN ITINERARIO TRA REALPOLITIK E SOGNO ESOTICO (SAT. VI 21 E 22)

### 1. I due frammenti delle *Saturae*

Due frammenti del sesto libro delle *Saturae* di Lucilio, i numeri 21 e 22 dell'edizione moderna di F. Charpin<sup>1</sup>, tramandati rispettivamente dal commentatore di Orazio, Porfirione<sup>2</sup>, e dal grammatico Nonio Marcello<sup>3</sup>, racchiudono, pur nella loro brevità, alcuni elementi di carattere contenutistico che riportano alla Sardegna romana nell'ultimo quarto del II secolo a.C. e che richiamano paesaggi e ambienti ben caratterizzati della provincia in età repubblicana.

I due frammenti, parzialmente restituiti dagli editori, così recitano:

- fr. 21: *e Sicula Luciliu<s> Sardiniensem terra*<sup>4</sup>

- fr. 22: *prae<d>ium emit qui vendit equum, musimonem*<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> *Lucilius, Satires*, t. I (livres I-VIII), texte établi, traduit et annoté par F. CHARPIN, Paris 1978, p. 169.

<sup>2</sup> Porph. *Ad Hor. Sat.* 1, 3, 1.

<sup>3</sup> Non. 137, 23.

<sup>4</sup> I codici riportano la lezione *Lucilium* mentre lo Charpin, seguendo F. Marx (C. *Lucilii Carminum Reliquiae. Recensuit enarravit Fridericus Marx*, Leipzig: Vol. I *Prolegomena, Testimonia, Fasti Luciliani, Carminum Reliquiae, Indices*, 1904 – Vol. II: *Commentarius*, 1905, 254-255), preferisce adottare la lezione *Luciliu<s>* che anche a noi pare maggiormente congrua. Vd. anche M. PERRA, Sardò, *Sardinia, Sardegna*, III, *Le antiche testimonianze letterarie di carattere etnografico, socio-economico, naturalistico e geografico sulla Sardegna e i Sardi dai primordi sino al VII sec. d.C.*, Oristano 1997, p. 745, 917 (con inesattezze).

<sup>5</sup> La lezione *prae<d>ium emit* è stata adottata da Charpin sulla base di quella presente nell'*editio princeps* di F. Dousa, pubblicata a Leida nel 1597 (C. *Lucilii Suessani Auruncani satyrographorum principis... Satyrarum quae supersunt reliquiae. Franciscus*

La pertinenza al VI libro e alla sezione finale di esso è garantita per entrambi i frammenti, in particolare per il fr. 21 è testimoniata da Porfirione a margine di un passo delle Satire di Orazio relativo al sardo Tigellio Hermogene<sup>6</sup>; oggetto del commento è l'uso degli aggettivi di carattere etnico *Sardus* e *Sardiniensis* che secondo il commentatore potrebbero venire usati indifferentemente poiché di eguale significato: *Adnotandum ergo et Sardum et Sardinensem dici posse. Nam Lucilius Sardinensem dixit in sexto Saturarum*. Appare persuasiva l'ambientazione sarda anche del secondo frammento, che sembra incatenato al primo e che va collocato sicuramente nello stesso libro, che si caratterizza per l'eterogeneità dei temi oggetto dei componimenti satirici: scene di vita quotidiana con riferimento a uomini, animali e oggetti e considerazioni moraleggianti.

Nel fr. 21 Lucilio, riferendosi a se stesso in terza persona (*Luciliu<s>*), racconta di un viaggio che lo condusse in Sardegna dalla Sicilia: i due temi, quello autobiografico e quello del viaggio, ricorrono di frequente nei diversi libri delle *Saturae*, costituendo per certi versi l'occasione e la cifra, espressa attraverso il registro satirico, dell'immaginario luciliano<sup>7</sup>. Per quanto riguarda poi il frammento 22, l'ambientazione sarda va ammessa per il riferimento ad un animale, il *musimo*, con tutta probabilità il muflone sardo (*ovis musimon*), una varietà domestica di pecora tornata allo stato selvatico presente nell'isola sin dal Neolitico antico. La citazione di Lucilio costituirebbe il più antico riferimento alla presenza in Sardegna di questo animale tramandata dalle fonti classiche<sup>8</sup>; la restante documentazione,

---

*Iani f. Dousa collegit, disposuit et notas addidit*). I codici offrono la variante *praetium emit* mentre Marx (256 M) e Terzaghi (N. TERZAGHI, *C. Lucilii Saturarum Reliquiae. In usum maxime Academicum digessit brevissimaque adnotatione critica instruxit*, Firenze 1934) propongono una lezione differente: *pretium redimet*.

<sup>6</sup> Hor. *Sat.* 1, 3, 1. Su Tigellio e Tigellio Hermogene vd. C. CAZZONA, *Il cantante Tigellio*, in A. MASTINO, *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005, pp. 114-116; rimane utilissimo l'articolo di P. MELONI, *Note su Tigellio*, «Studi Sardi» 7, fasc. 1-3 (1947), pp. 115 ss.

<sup>7</sup> Vd. CHARPIN, *Lucilius, Satires*, t. I, pp. 117-121 ed anche R. ONIGA, *Lucilio*, in AA. VV., *La letteratura latina, Storia letteraria e antropologia romana: profilo e testi*, Scandicci, Firenze 1995, p. 382.

<sup>8</sup> Vd. A. PIGA-M. A. PORCU, *Flora e fauna della Sardegna antica*, in «L'Africa Romana» VII (1990), p. 576 e n. 36; p. 581 e n. 59; G. LUPINU, *I nomi del muflone nelle fonti antiche*, «Quaderni Bolotanesi» 17 (1991), pp. 473-480.

costituita dalle testimonianze di Strabone<sup>9</sup>, Plinio il Vecchio<sup>10</sup> e Pausania<sup>11</sup>, rimanda ad epoche successive, in un lasso di tempo compreso tra la fine del I secolo a.C. e il II d.C.

In questa sede si vuole proporre un'ipotesi di contestualizzazione storica del contenuto dei due frammenti di "argomento sardo", in rapporto alle vicende personali, al coinvolgimento politico, alle relazioni di amicizia con alcuni potenti del tempo e all'attività imprenditoriale di Lucilio, con la consapevolezza delle difficoltà e dei rischi che derivano dalla natura frammentaria delle testimonianze in esame. Nell'ottica di una ricostruzione storico-antropologica si vuole poi tentare di comprendere la percezione che i Romani avevano di una provincia conquistata da oltre un secolo, della quale uomini, territori, fauna rimanevano sostanzialmente sconosciuti e misteriosi: un ambiente naturale dal sapore esotico, attraente e ripugnante al tempo stesso. Il viaggio dell'intellettuale Lucilio in Sardegna può forse aiutare a comprendere alcuni aspetti di questa antica realtà, valorizzando un segmento cronologico della storia della provincia in epoca repubblicana che acquista spessore nella prospettiva del rapporto, spesso subordinato ma anche di interscambio, tra la storia istituzionale e politica che si svolgeva a Roma, nel centro del potere, e le realtà provinciali, di consueto considerate periferiche e lontane dalla "grande storia". Un tentativo in tal senso è poi motivato dal fatto che sino ad oggi i frammenti, sebbene compresi all'interno di alcune raccolte tematiche sulla presenza di riferimenti alla Sardegna nelle fonti classiche, non sono stati oggetto di alcun commento che andasse oltre l'evidenza delle notizie, alla ricerca di spunti utili a ricostruire un quadro storico, politico ed economico complessivo entro il quale collocarle; quadro che risulta assai articolato e interessante.

## 2. Il viaggio in Sardegna

Appare evidente come il fr. 21 richiami un viaggio compiuto da

---

<sup>9</sup> Strabone (5, 2, 7 = C 225; CHR. 5, 20 GGM II) parla per la Sardegna di μούσμονες con le cui pelli si facevano delle corazze: ταῖς δοραῖς θωρακίζονται.

<sup>10</sup> Plin. *Nat. Hist.* XXVIII, 151; XXX, 146; vd. VIII, 199.

<sup>11</sup> Paus. 10, 17, 12.

Lucilio, ricco esponente del ceto equestre, attraverso le due grandi isole del Mediterraneo occidentale: più precisamente il poeta si sposta via mare dalla Sicilia, dove aveva consistenti interessi di carattere economico, alla Sardegna (*Sardiniensem terram*, con l'uso dell'aggettivo *Sardiniensis* invece di *Sardus*, forse a causa di esigenze metriche e stilistiche). Il porto di approdo in terra sarda dovette essere quasi certamente *Karales*, terminale consueto di un itinerario marittimo tra le due isole, con partenza dal porto di *Lilybaeum* in Sicilia e con una durata della navigazione valutata dalle fonti in due giorni e una notte (2800 stadi ossia 518 Km)<sup>12</sup>.

Il frammento pone una serie di problemi relativi alla cronologia e alle motivazioni alla base del viaggio di Lucilio in Sardegna (con partenza dalla Sicilia); tanto più che il quadro viene reso alquanto contraddittorio dal fatto che il precedente terzo libro delle Satire luciliane è per intero di carattere odeporico e descrive un viaggio compiuto dal poeta dalla natia Campania alla Sicilia per curare i propri interessi, in un arco di tempo compreso esattamente, secondo gli studiosi, tra il 119 e il 116 a.C.<sup>13</sup> Occorre dunque cercare di stabilire in primo luogo se si tratti di due viaggi

---

<sup>12</sup> Ps. Scilax, *Peryplus* 7, in GGM I, 19; Agathem. 16. Per una distanza di 190 miglia (280 km.) tra *Lilybaeum* ed il *Promunturium Caralitanum*: Plin. *Nat. Hist.* III, 8, 87, in termini di gradi, la distanza risulta di 4° e 30' in Ptol. 1, 12, 10. Vd. A. MASTINO-P. G. SPANU-R. ZUCCA, *Mare Sardum, Mercè, Mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005, pp. 66 ss.

<sup>13</sup> Il fattore di Lucilio, *Symmachus*, gravemente ammalato, era in fin di vita (III, 6: *Symmachus praeterea iam tum deustus bubulcus / expirans animam pulmonibus aeger agebat*): il poeta decise dunque di partire per verificare la situazione dei suoi possedimenti in Sicilia. Quanto alla data del viaggio, essa è stata stabilita dalla maggior parte degli studiosi tenendo presente l'ipotesi di F. Marx che i libri 1-21 delle Satire luciliane siano stati composti fra il 125 e il 107 a.C. e siano successivi ai libri 26-30 risalenti al periodo precedente la morte di Scipione Emiliano (129 a.C.). Tale ipotesi si fonda sulla considerazione che la maggior parte dei frammenti delle *Saturae* contengono alcuni precisi riferimenti a fatti dell'attualità: i riferimenti presenti nei libri 1-21 riporterebbero appunto agli anni tra il 121 e il 107 a.C. Oltre a ciò occorre poi aggiungere che i libri 1-21 risponderebbero ad un criterio di successione cronologica nella composizione: se dunque il libro II, che ha per oggetto il processo intentato a Q. Mucio Scevola da Tito Albucio fu composto nel 119, data di svolgimento del processo, e il libro V contiene un frammento che fa riferimento alla pretura di G. Cecilio Metello Caprarico del 117 a.C. (V, 24: *ne designati rostrum praetoris pedesque / spectes*), ne consegue necessariamente che i libri III e IV e i fatti in essi riportati debbano riferirsi agli anni 119-116 a.C. Vd. CHARPIN, *Lucilius*, pp. 28-31 e pp. 117-118 n. 3.

distinti, effettuati a distanza di pochi anni l'uno dall'altro (quello sardo con tutta probabilità qualche anno dopo il 116 a.C.)<sup>14</sup> e se il viaggio di Lucilio in Sardegna abbia potuto avere ugualmente lo scopo di seguire interessi di tipo patrimoniale e agrario.

In questo senso è necessario da una parte riflettere su alcuni elementi della biografia di Lucilio, forse ad ora un po' sottaciuti, e dall'altra valorizzare il rapporto con il quadro storico della *provincia Sardinia* nello scorcio finale del II secolo a.C.

Com'è noto, Gaio Lucilio era nativo di *Suessa Aurunca*, antico centro italico degli Aurunci, divenuto colonia latina nel 313/312 a.C. e promosso municipio dopo la guerra sociale (ancora oggi Sessa Aurunca nel Casertano). La sua data di nascita oscilla tra il 180 e il 148 a.C.<sup>15</sup>, mentre maggiormente certa è la data della morte, avvenuta nel 102-101 a.C. a Napoli, città che gli tributò, secondo la testimonianza di Gerolamo, un funerale pubblico (...*Neapoli moritur ac publico funere effertur*)<sup>16</sup>. Di famiglia equestre, con consistenti interessi fondiari in Campania e in Sicilia, egli pare incarnare appieno lo spirito del nuovo ceto emergente, ancora legato al possesso della terra e allo stesso tempo interessato ad attività di tipo imprenditoriale capaci di fornire una certa liquidità dei capitali. Di certo fu vicino ad ambienti dell'aristocrazia senatoria di stampo conservatore, in particolare a Scipione Emiliano, e visse con coinvolgimento i problemi posti dai grandi moti riformatori dei Gracchi tra il 133 e il 123 a.C. in relazione alla questione agraria. Del resto un nodo cruciale della biografia luciliana è rappresentato dall'anno 133 a.C.: quando, mentre a Roma il tribuno Tiberio Gracco proponeva la *lex Sempronia agraria*, in Celtiberia, a Numanzia, cominciava il tragico assedio conclusosi con l'espugnazione della città da parte dell'esercito romano sotto la guida di Scipione Emiliano, nel cui esercito combatteva anche il giovane Gaio

---

<sup>14</sup> Si propone tale datazione sulla base del criterio di successione cronologica dei libri 1-21 delle Satire (vd *supra* n. 13). Il quadro storico al quale si ipotizza possano riferirsi i frammenti di argomento sardo del VI libro, in particolare il fr. 21, è anch'esso abbastanza preciso e sottende eventi che riguardano la cosiddetta "seconda colonizzazione della Sardegna", e in particolare gli anni dal 115 al 111 a.C. (vd *infra* n. 33).

<sup>15</sup> Vd. W. KRENKEL, *Zur biographie des Lucilius*, in *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*, Berlin 1972, pp. 1240-1259; CHARPIN, *Lucilius*, pp. 7-8 n. 3.

<sup>16</sup> Hieron. *Chron.*, anno 1915 dell'era di Abramo.

Gracco.<sup>17</sup> Secondo la testimonianza di Velleio Patercolo<sup>18</sup>, Lucilio militò nella cavalleria dell'Emiliano al quale, da quel momento, fu probabilmente legato da un rapporto fatto di stima e ammirazione: si può pensare che Lucilio ravvisasse nell'Africano Minore la sintesi tra il tradizionalismo conservatore di stampo senatorio e l'apertura alle tendenze progressiste, soprattutto dal punto di vista culturale, alimentate anche dai modelli del pensiero filosofico greco.

### 3. Lucilio a Numanzia: la genesi del fronte intellettuale antigraccano

A questo proposito occorre dar conto di alcune posizioni critiche rispetto a un'eccessiva schematizzazione del rapporto tra il poeta satirico e l'Emiliano, indirizzate a ridimensionare la tradizionale tesi di un appiattimento della posizione politica e degli indirizzi culturali praticati da Lucilio in virtù degli orientamenti e delle direttive di Scipione, al punto da farlo banalmente apparire quasi un cliente di quest'ultimo. In particolare Guido Clemente, ormai più di vent'anni fa, rivendicava uno spazio consistente di autonomia all'intellettuale, anche alla luce della semplice constatazione che la maggior parte della sua attività letteraria si svolse dopo il 129 a.C., anno della morte dell'Emiliano<sup>19</sup>. L'incertezza sulla data di nascita del poeta non semplifica le valutazioni circa tale aspetto, nel senso che il rapporto tra Lucilio e Scipione Emiliano potrebbe avere contorni e sfumature diverse a seconda che il primo, all'epoca dei fatti di Numanzia, avesse quarantacinque (se fosse nato nel 180 a.C.) o piuttosto quindici anni (se fosse nato nel 148 a.C.): è indubbio che la giovane età avrebbe portato il poeta a subire il fascino della personalità e a guardare all'Emiliano come a un modello ideale da emulare, più di quanto Clemente non sia portato ad ammettere.

Ad ogni modo l'esperienza di Numanzia dovette essere importante per Lucilio, oltre che per lo sviluppo dialettico del legame con Scipione

---

<sup>17</sup> Plut. *Tib. Gr.* 13, 1.

<sup>18</sup> Vell. 2, 9, 3: ... *celebre et Lucilii nomen fuit qui sub P. Africano Numantino bello eques militaverat.*

<sup>19</sup> Vd. G. CLEMENTE, *Lucilio e la società romana*, «Index» 13 (1985), pp. 47-62.

anche per la contiguità con membri del suo *entourage*: nella città celtiberica egli ebbe probabilmente modo di intrecciare una serie di relazioni personali, che in alcuni casi sfociarono in amicizie e in altri forse in atteggiamenti di contrapposizione, senza dubbio però significativi per la rilevanza dei personaggi coinvolti. Tali relazioni sembrano aver avuto una qualche incidenza sugli sviluppi futuri della sua attività artistica come pure sull'evolversi della sua posizione politica, per quanto Lucilio nel corso degli anni successivi abbia declinato ogni impegno diretto. È ritenuta assai probabile dagli studiosi la presenza in Celtiberia nel 133 a.C. di un intellettuale del calibro di Polibio<sup>20</sup>, ancora una volta al seguito di Scipione Emiliano, pronto a documentare un altro successo del suo mentore e protettore come già aveva fatto nel 146 a.C., l'anno della distruzione di Cartagine. L'atteggiamento di costante devozione di Polibio nei confronti di Scipione Emiliano sembra al pari di quello di Lucilio, basti pensare all'*excursus* del libro XXXI delle *ἱστορίαι*, laddove lo storico descrive con toni affettuosi e ammirati i tratti distintivi, virtù e valore, della personalità dell'Africano Minore<sup>21</sup>. D'altra parte si può affermare che la guerra numantina, o meglio il suo epilogo, sia stato l'evento ispiratore di altri storici seguaci del metodo polibiano, presenti in veste di ufficiali nel teatro bellico, come Sempronio Asellione, *tribunus militum* nell'esercito dell'Emiliano, autore qualche tempo dopo di una monografia storica sugli avvenimenti occorsi dal 134 al 90 a.C., dei quali era stato testimone diretto<sup>22</sup>.

Meno vicino a Scipione doveva essere invece Gaio Gracco, presente a Numanzia nell'anno in cui il fratello Tiberio varava la riforma agraria. È noto il dissenso che Scipione nutriva rispetto all'azione politica di Tiberio Gracco, per quanto Plutarco sottolinei che inizialmente esso avrebbe potuto ricomporsi, anche in virtù del vincolo di parentela (l'Emiliano ave-

---

<sup>20</sup> Vd. K. ZIEGLER in *RE*, XXXI, 2, col. 1458 s. v. *Polybios*; K. MEISTER, *Die griechische Geschichtsschreibung: von den Anfängen bis zum ende des Hellenismus*, Stuttgart 1990, trad. it. Bari 1992, p. 184 e p. 284 n. 132; F. W. WALBANK, *Polybius, Rome and Ellenistic word*, Cambridge 2002.

<sup>21</sup> Pol. XXXI 23-29.

<sup>22</sup> Vd. A. CAVARZERE-A. DE VIVO-P. MASTRANDREA, *Letteratura latina, una sintesi storica*, Roma 2003, p. 60.

va sposato la sorella di Tiberio) e all'amicizia che li univa: Tiberio aveva combattuto con Scipione a Cartagine<sup>23</sup> ed era stato difeso da quest'ultimo circa le accuse di spergiuro e violazione degli accordi rivoltegli a proposito del patto stretto con i Numantini, ai tempi della campagna in Celtiberia condotta dal console Ostilio Mancino (137 a.C.).

Certo è che le posizioni politiche di entrambi dovettero divergere del tutto se Scipione, mentre si trovava a Numanzia, appresa la notizia della morte di Tiberio pronunciò la infelice frase tratta da Omero: ὡς ἀπολοίτο καὶ ἄλλος ὅτις τοιαῦτά γε ῥέζοι<sup>24</sup>, provocando di conseguenza il profondo risentimento da parte del fratello Gaio. Del resto, per quanto non si possa ritenere che in Celtiberia si sia affermata una rigida logica di schieramenti politici e culturali contrapposti, legati a gruppi di potere e ai meccanismi clientelari che in genere essi producevano, poiché si trattava in definitiva di una guerra istituzionale di conquista nella quale i gruppi si ricompattavano, va senza dubbio rilevata la presenza di importanti personaggi destinati a diventare protagonisti delle successive fasi della politica romana, come ad esempio Gaio Mario e ancora Gaio Cecilio Metello Caprarico (il più giovane dei quattro figli di Metello Macedonico, un personaggio pittoresco e un po' rozzo, che pur avendo messo alla prova la pazienza dell'Emiliano<sup>25</sup>, riuscì successivamente, nel 113 a.C., a ricoprire il consolato<sup>26</sup>).

Il ruolo dei *Caecilii Metelli* nei decenni successivi appare decisivo, anche se va segnalato come gli studiosi tendano a mettere in evidenza un certo attrito, soprattutto da parte di Macedonico verso l'Africano Minore<sup>27</sup>: eppure l'indirizzo politico generale entro il quale essi si mossero fu senza dubbio improntato ad una netta opposizione nei confronti della politica graccana e più vicino di quel che possa sembrare alle posizioni di

<sup>23</sup> Plut. *Tib. Gr.* 4, 5.

<sup>24</sup> Plut. *Tib. Gr.* 21, 7.

<sup>25</sup> Cic. *De Orat.* 2, 267: *Ex quo genere etiam illud est, quod Scipio apud Numantiam, quom stomacharetur cum C. Metello, dixisse dicitur "si quintum pareret mater eius, asinum fuisse parituram"*.

<sup>26</sup> T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I, New York 1951, reprint Atlanta 1986, p. 535.

<sup>27</sup> Vd. CLEMENTE, *Lucilio e la società*, pp. 10 e s.

Scipione. I figli di Metello Macedonico<sup>28</sup>, in particolare Marco Cecilio Metello (proconsole in Sardegna dal 114 al 111) e Quinto Cecilio Balarico, perseguirono una politica di conquista e colonizzazione in chiave senatoria, volta concretamente a neutralizzare gli effetti della politica di Tiberio e Gaio Gracco; e del resto quest'ultimo era stato questore in Sardegna a partire dal 126 a.C.

Sul fronte opposto, quello dei futuri avversari dei Romani, va ricordato che a Numanzia si trovava, a capo di truppe ausiliarie di cavalleria e fanteria, il principe numida Giugurta, assai caro a Scipione Emiliano che ne tessè le lodi per il suo comportamento valoroso in una lettera inviata allo zio Micipsa, re di Numidia<sup>29</sup>: quest'ultimo appare schierato qualche anno dopo dalla parte di Gaio Gracco e contro il Senato per la questione dell'invio di rifornimenti di grano in Sardegna<sup>30</sup>.

Proprio a Numanzia Lucilio sembra aver rafforzato la sua adesione – mantenendosene coerente nel corso del tempo – alla linea politica di Scipione, che dovette farlo attestare su posizioni perlomeno di sospetto, se non di vera e propria ostilità, verso le tendenze progressiste dei Gracchi espresse dai tentativi di riforma agraria proposte dai due fratelli. Si può pensare che proprio in occasione della guerra celtiberica del 133 si sia compattato, grazie anche alla familiarità della comune militanza in armi, il gruppo di intellettuali organico al potere senatorio (cui faceva parte lo stesso Lucilio) incarnato da Scipione Emiliano e tenacemente avverso alla politica graccana di redistribuzione dell'*ager publicus* in favore della ricostituzione del ceto dei piccoli proprietari. Tale avversione trovava un collante culturale e ideologico nella contrapposizione ai principi filosofici di stampo etico ed egualitaristico di filosofi come Blossio di Cuma, maestro dei Gracchi assieme al retore Diofane di Mitilene. È ben noto, del resto, il legame tra Lucilio e Gaio Lelio, anch'esso intimo di Scipione Emiliano e

---

<sup>28</sup> Q. *Caecilius Balcaricus* vd. RE, III, 1, 1991, n. 82, col. 1207 e BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 512; L. *Caecilius Metellus Diadematus* vd. RE, III, 1, n. 93, col. 1213 e BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 528; M. *Caecilius Metellus* vd. RE, III, 1, n. 77, coll. 1205-1206 e BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 531; C. *Caecilius Metellus Caprarius* vd. RE, III, 1, n. 84, col. 1207 e BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 535.

<sup>29</sup> Sall. *Bell. Iug.* 9, 2.

<sup>30</sup> Plut. *C. Gr.* 2, 1, ss.; vd. A. MASTINO, *Le relazioni tra Africa e Sardegna in età romana*, «Archivio Storico Sardo» XXXVIII (1995), pp. 43 s.

promotore di un tentativo di riforma agraria precedente a quello di Tiberio. Lelio, pressato dai senatori ai quali era politicamente vicino, aveva scelto di non procedere sino in fondo, spaventato dalle conseguenze di una riforma troppo radicale sull'*ager publicus* che andava a ledere gli interessi aristocratici; infine si era schierato dunque contro la proposta di Tiberio Gracco<sup>31</sup>.

#### 4. La Sardegna e l'*ager publicus* nell'ultimo quarto del II secolo a.C.: laboratorio pratico di reazione antigraccana?

Tutto ciò ha a che fare con la cronologia del nostro frammento 21, nel senso che l'epoca del viaggio di Lucilio in Sardegna potrebbe essere collegata a un interesse, o meglio a un appoggio concreto dato dal poeta satirico all'occupazione dell'*ager publicus* sardo, in linea con la reazione senatoria e la politica dell'aristocrazia latifondistica di stampo antigraccano; il viaggio potrebbe collocarsi proprio all'epoca del governo di Marco Cecilio Metello, console (115 a.C.) e successivamente proconsole della *provincia Sardinia* (114-111 a.C.)<sup>32</sup>.

Vi sono infatti una serie di elementi che orientano in questa direzione, investendo anzitutto la cosiddetta "seconda occupazione della Sardegna": una fase politico-militare recentemente messa in luce da Antonio Corda e Attilio Mastino. Sotto il governo del console Lucio Aurelio Oreste (126 a.C.), proconsole sino al 122 a.C., e di Marco Cecilio Metello, vennero attuate una serie di campagne militari particolarmente cruenta a danno di popolazioni e comunità locali di alcune aree periferiche appartate rispetto alle principali vie di penetrazione dell'esercito romano e non raggiunte dalla prima fase della colonizzazione romana. In tali aree venne operativamente messa in atto una rigida *definitio finium* con lo scopo di acquisire all'autorità centrale romana porzioni sempre più ampie di *ager publicus* e di limitare a aree territoriali circoscritte e facilmente controllabili la presenza delle popolazioni locali. Gli studiosi portano l'esempio della zona

---

<sup>31</sup> Plut. *Tib. Gr.* 8, 5.

<sup>32</sup> Vd. *supra* n. 28 e anche M. A. PORCU, *I magistrati romani in Sardegna in età repubblicana*, Sassari 1991, p. 25.

tra Bosa e Cornus, attualmente compresa nei territori dei comuni di Tresnuraghes, Cuglieri e Sennariolo, attraversata da un percorso secondario: «qui la *definitio finium* d'età tardo-repubblicana a Nord ed a Sud del Rio Mannu (l'antico *Olla flumen*) potrebbe essersi svolta contemporaneamente alla costruzione di una strada militare, che rappresenterebbe un tratto della successiva strada costiera occidentale»<sup>33</sup>. Analogo discorso può farsi anche per il versante orientale dell'isola, e in particolare per il piede meridionale del Gennargentu.

Su alcuni aspetti dell'intervento di Lucio Aurelio Oreste siamo indirettamente informati da Plutarco, che nel tracciare il ritratto di Gaio Gracco, che esercitò la questura in Sardegna durante il governo di questo magistrato, delinea un quadro delle difficoltà di vettovagliamento a causa della penuria di grano e di vestiario che affliggevano l'esercito impegnato in Sardegna nelle campagne militari contro le popolazioni indigene. Tali difficoltà vennero superate grazie al credito di cui lo stesso Gaio Gracco godeva presso le componenti economicamente più in vista delle *civitates* indigene, facendo emergere a livello politico un orientamento filogracciano e critico nei confronti della politica senatoria da parte delle popolazioni locali, colpite da contribuzioni straordinarie e da espropri di terre<sup>34</sup>. Sappiamo che Gaio Gracco, amareggiato per il clima a lui avverso creatosi a Roma, superando una prassi ormai consolidata, abbandonò la Sardegna nel 124, almeno due anni prima del proconsole: nelle settimane precedenti, nella capitale erano stati respinti dal Senato gli ambasciatori del re della Numidia Micipsa (legato da amicizia a Gaio), il quale si era offerto di fornire del grano per le necessità delle truppe di stanza nell'isola. Si può affermare, con un certo grado di sicurezza, che gli spunti di alcuni provvedimenti presenti nelle *rogationes* del 123 vennero offerti a Gaio Gracco dall'esperienza sarda: ad esempio la *lex frumentaria* sulle distribuzioni alla plebe di grano e la *lex militaris*, riguardante la fornitura pubblica del vestiario ai soldati, si direbbero nate come conseguenza di difficoltà opera-

---

<sup>33</sup> A. CORDA-A. MASTINO, *Il più antico miliario della Sardegna dalla strada a Tibula Sulcos*, in Atti Convegno sull'epigrafia augustea, Macerata 2005, a cura di G. F. Paci, in c.d.s.

<sup>34</sup> MASTINO, *Storia della Sardegna*, pp. 97-99.

tive verificatesi durante la questura esercitata in Sardegna<sup>35</sup>.

Una decina di anni dopo, con il governo di Marco Cecilio Metello si aprì una fase differente, orientata verso un massiccio ingresso di popolazioni italiche nell'isola, senza però l'assegnazione viritana di terre pubbliche: certo proseguì ancora l'impegno bellico nell'isola, testimoniato dal fatto che al rientro a Roma nel 111 il proconsole celebrò, il 15 luglio, il trionfo *ex Sardini[a]*<sup>36</sup>, ma esso fu accompagnato da una politica tesa a favorire l'impianto e lo sviluppo del latifondo senatorio, gestito localmente forse da coloni di condizione libertina secondo una prospettiva politica che appare veramente tradizionale ed antitetica rispetto agli abortiti progetti di colonizzazione extraitalica avviati da Gaio Gracco<sup>37</sup>. Ciò sembra confermato dalla testimonianza offerta dal più famoso documento epigrafico sardo, una tavola bronzea nota in letteratura con il nome di "Tavola di Esterzili", relativa ad una *controversia finium* tra la locale popolazione dei *Gallilenses*, dedita alla pastorizia, e un gruppo di coloni provenienti dalla Campania, i *Patulcenses Campani*, giunti in Sardegna, secondo gli studiosi, per occuparsi per conto di una *gens Patulcia* (residente nell'Italia centrale, probabilmente nella stessa Campania) della gestione agricola di terreni facenti parte forse dell'*ager quaestorius* del Parteolla o della Trexenta, al confine con l'area del Gerrei, occupata dai *Gallilenses*<sup>38</sup>. Il primo governatore che fece delineare su una mappa catastale conservata nel *tabularium* provinciale i limiti del latifondo fu appunto Marco Cecilio Metello, la cui attività costituisce la base per le successive pronunzie di procuratori e pro-

---

<sup>35</sup> Così A. MASTINO, *La romanità della società giudiciale in Sardegna: il Condaghe di San Pietro di Silki*, in Atti del Convegno Nazionale "La civiltà giudiciale in Sardegna nei secoli XI-XIII. Fonti e documenti scritti", a cura dell'Associazione "Condaghe S. Pietro in Silki" (Sassari-Usini, Marzo 2001), Sassari 2002, pp. 45 s.

<sup>36</sup> *Fasti Consulares et Triumphales*, a cura di A. DEGRASSI, *Inscriptiones Italiae*, XIII, p. 561; PORCU, *I magistrati*, p. 36.

<sup>37</sup> Vd. M. BONELLO LAI, *Il territorio dei populi e delle civitates indigene in Sardegna, La Tavola di Esterzili. Il conflitto tra pastori e contadini nella Barbaria sarda*, Atti Convegno di studi (Esterzili, 13 giugno 1992), a cura di A. Mastino, Sassari 1993, pp. 157 ss.

<sup>38</sup> CIL X 7852. Per la localizzazione, vd. M. BONELLO LAI, *Sulla localizzazione delle sedi di Gallilenses e Patulcenses Campani* e M. PITTAU, *La localizzazione dei Gallilenses e dei Patulcenses*, in *La Tavola di Esterzili*, rispettivamente pp. 49 ss. e 123 ss.

consoli di età imperiale. A questo proposito occorre aggiungere che a tutt'oggi non risulta ancora ben chiara la condizione giuridica del suolo nella *provincia Sardinia*, che dovette evolvere, soprattutto se si tiene presente questa fase di "seconda colonizzazione" della fine del II secolo a.C., rispetto all'originaria condizione di *ager publicus* tout court dei tempi della conquista del 238 a.C., con assegnazioni a latifondisti italici nelle forme, ad esempio, dell'*ager censorius* e dell'*ager quaestorius*. Queste ultime prevedevano che attraverso una disposizione legislativa o senatoria fossero messe a disposizione di censori e questori porzioni di *ager publicus* da concedere dietro pagamento di un canone periodico. Tutto ciò rende difficile stabilire il rapporto giuridico che intercorreva tra i coloni *Patulcenses*, la *gens Patulcia* dalla quale dipendevano e l'autorità centrale romana. Eppure oggi conosciamo l'origine territoriale dei *Patulcenses*, provenienti dall'area campana, forse da *Puteoli* (attuale Pozzuoli) dove è attestata la maggior diffusione del gentilizio *Patulcius*<sup>39</sup>.

Non va escluso che il viaggio di Lucilio in Sardegna possa essere collegato con la colonizzazione di Metello e con l'arrivo nell'isola proprio dei *Patulcenses Campani*, mentre escluderei che Lucilio possa aver direttamente acquistato terre in Sardegna *optimo iure*: la comune origine campana sembra suggerire l'ipotesi che il poeta, apparentemente legato a Marco Cecilio Metello, possa esser stato presente all'insediamento dei coloni della *gens Patulcia* nelle terre pubbliche loro assegnate in uso e in possesso revocabile nelle piane a nord di *Karales*. Né va escluso che Lucilio abbia potuto avere una qualche parte in occasione dell'ampliamento dell'area, entrata per la prima volta nella politica di sfruttamento latifondistico: egli poteva farsi forte della sua esperienza di proprietario terriero abituato ad occuparsi personalmente dello stato dei suoi possedimenti. Del resto, se vi è una qualche probabilità relativa alla provenienza puteolana dei *Patulcenses*, si può anche pensare a legami di amicizia o di affari tra Lucilio e una *gens Patulcia* di Pozzuoli, città che il poeta ben conosceva e di cui ammirava lo spirito imprenditoriale, tanto da definirla la "seconda Delo"<sup>40</sup>.

---

<sup>39</sup> Vd. già M. LE GLAY, *Isis et Sarapis sur un autel de Bubastis à Porto Torres (Turris Libisonis)*, in A. BONINU-M. LE GLAY-A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, pp. 114 s. e anche BONELLO LAI, *Sulla localizzazione*, p. 56, n. 38.

<sup>40</sup> *Delumque minorem. Sat. III 9.*

Quanto poi al rapporto con Marco Cecilio Metello, esso può trovare una qualche spiegazione se ancora una volta andiamo a ritroso ai fatti di Numanzia, dove nell'esercito di Scipione Emiliano militò, come si è detto, il fratello di Marco, Gaio Cecilio Metello Caprario. Insieme i due fratelli celebrarono a Roma il trionfo nel 111, l'uno sui Sardi, l'altro sui Traci, e non è del tutto escluso, per quanto nulla si sappia circa la carriera di Marco prima del consolato del 117, che anche quest'ultimo possa essere stato a Numanzia nel 133. Del resto si è già fatto cenno all'orientamento politico dei *Caecilii Metelli*, rivolto in chiave antigraccana: la conquista delle Baleari nel 123 a.C., l'anno del tribunato di Gaio Gracco, ad opera di Cecilio Metello Balearico fu, come sottolinea Raimondo Zucca, un'operazione fortemente voluta dall'aristocrazia per cattivarsi il consenso degli *equites* tendenzialmente vicini a Gaio Gracco; da tempo infatti le attività commerciali dei cavalieri, in particolare quelli residenti nella Penisola Iberica, erano limitate dal dilagare della pirateria nelle Baleari, che rendeva malsicura la rotta tra Roma e la Spagna<sup>41</sup>.

##### 5. La favolosa fauna della *Sardinia*

Di sicura ambientazione sarda appare anche il fr. 22, connesso al viaggio di Lucilio in Sardegna per il riferimento al *musimo* o *musmo*, il muflo, raro quadrupede epicorio dell'isola<sup>42</sup>. Il frammento viene riportato, come dotta citazione da Nonio Marcello, all'interno di una digressione sulla fauna, con un esplicito richiamo al VI libro delle Satire di Lucilio: *MUSIMONES, asini, muli, aut equi breves. Lucilius lib. VI*<sup>43</sup>. Fra le varianti testuali dell'*incipit* dell'*excerptum*, rispetto a *pretium* preferito da Marx e Terzaghi, si impone la lezione *prae<d>ium* introdotta dal Dousa e accolta da Charpin<sup>44</sup>. Con essa l'ambientazione sarda del frammento si compone entro una cornice di suggestiva coerenza con le ragioni del viaggio di Lucilio nell'isola: esso pare avere una doppia valenza, da una parte una

---

<sup>41</sup> R. ZUCCA, *Insulae Baliares*, Roma 1998, p. 95.

<sup>42</sup> Vd. *supra* nn. 8-11.

<sup>43</sup> Non. 137, 23.

<sup>44</sup> Vd. *supra* n. 5.

sorta di missione politica collegata all'azione di Marco Cecilio Metello, dall'altra un itinerario di conoscenza compiuto da un intellettuale alla scoperta di luoghi e paesaggi sconosciuti, caratterizzati da un ambiente naturale insolito e da una fauna meravigliosa, oltre che da uomini vestiti di pelli a metà tra l'esotico e il terrifico. Quest'ultimo aspetto si combina peraltro con il tratto pragmatico della personalità del poeta satirico, giacché il tema di fondo del frammento in oggetto sembrerebbe quello di una compravendita: con il ricavato della vendita di un cavallo e di un muflone sardi si può acquistare un fondo rustico, magari in Campania.

Entro questa cornice spiccano una serie di elementi di analisi. Il primo consiste nel tentare di definire se l'*equus* e il *musimo* sardi avessero caratteristiche tali, nell'aspetto e nelle dimensioni, da farli ritenere animali rari e con un alto prezzo sul mercato. La buona qualità dei cavalli di razza sarda è esplicitamente dichiarata dalle fonti, in particolare per il basso impero, in relazione al servizio del *cursus publicus* e alle operazioni di leva dei cavalli imposte come tributo ai provinciali. Sappiamo da Ammiano Marcellino che l'imperatore Valentiniano condannò alla lapidazione lo *strator* Costanziano che aveva fraudolentemente sostituito alcuni cavalli sardi tratti dalla leva, scambiandoli con altri di qualità inferiore<sup>45</sup>. È notissimo l'elogio della Sardegna formulato dall'autore dell'*Expositio totius mundi et gentium: Sardinia, et ipsa ditissima fructibus et iumentis et est valde splendidissima*<sup>46</sup>. Le informazioni per il periodo repubblicano sono assai scarse, anche se non può essere messa in discussione l'antichità della specie equina in Sardegna, risalente a fasi protostoriche precedenti la conquista punica<sup>47</sup>, con alcuni endemismi locali come quelli rappresentati dai cavallini della Giara.

Ancor più significativo è il discorso che dobbiamo affrontare per il muflone, che Attilio Mastino definisce «il simbolo di una biodiversità avvertita in modo consapevole già nel mondo antico»<sup>48</sup>. Del resto tale consapevolezza dell'originalità genetica e dell'identità dei singoli territori rap-

---

<sup>45</sup> Amm. Marc. XXIX 3, 5.

<sup>46</sup> Vd. M. GIACCHERO, *Sardinia ditissima et valde splendidissima*, «Sandalion» 5 (1982), pp. 223-232.

<sup>47</sup> PIGA-PORCU, *Flora e fauna*, pp. 580 ss.

<sup>48</sup> MASTINO, *Storia della Sardegna*, p. 179.

presenta un tema ricorrente nell'opera poetica di Lucilio, curioso ed esperto delle specie endogene anche in termini di valutazioni economiche, secondo un filone costante della poesia romana che con toni e stile diverso giunge sino a Virgilio: ad esempio, proprio nel VI libro il poeta descrive i rinomati tori della Lucania dal capo possente: *quem neque Lucanis oriundi montibus tauri / ducere protelo validis cervicibus possent*<sup>49</sup>. Il muflone compare in Sardegna almeno dal Neolitico antico<sup>50</sup>: esso fu considerato in età classica come un animale a forte valenza simbolica, e venne confuso spesso nelle fonti classiche con animali simili a pelo lungo, ad esempio la capra, l'ariete, il cervo e probabilmente, a causa della sua taglia che doveva essere notevole, venne accostato a cavalli di piccole dimensioni, ad asini e muli<sup>51</sup>. Plinio utilizzava il nome *ophion* per indicare il muflone sardo, ricordando anche la denominazione alternativa di *sirulugus* presente nelle fonti greche: esso sarebbe stato peculiare della Sardegna, con un aspetto, per via del pelame, simile a quello del cervo: ... *invenio apud auctores Graecos, animal cervo minus et pilo demum simile, quod ophion vocaretur, Sardiniam tantum ferre solitam*<sup>52</sup>. E ancora: *in eadem provincia ophion, cervis tantum pilo similis nec alibi nascens. Iidem auctores sirulugum nec quale esset animal nec ubi nasceretur tradiderunt*<sup>53</sup>. Si evince dunque che l'*ophion* non costituiva una specie a sé stante e che questo strano animale, a metà tra la pecora e il cervo, costituiva un tipico esempio di fauna endemica sarda. Ciò è confermato dal fatto che Plinio aveva notizia della diffusione in altre aree mediterranee di una varietà di muflone, per così dire comune, simile alla pecora e con il vello di capra, denominata più genericamente con il nome consueto di *musmo*: *Est in Hispania, sed maxime Corsica, non absimile pecori genus musmonum, caprino villo quam pecoris velleri proprius*,

---

<sup>49</sup> Luc. Sat. VI 3 (247-8 M).

<sup>50</sup> Resti di *Ovis musimon* risalenti alla fase più antica del neolitico sardo sono stati rinvenuti presso la grotta Corbeddu di Oliena: vd. M. SANGES, *Gli strati del Neolitico antico e medio nella Grotta Corbeddu di Oliena (Nuoro)*. Nota preliminare, in *Atti della XXVI Riunione Scientifica "Il Neolitico in Italia"*, Firenze 7-10 novembre 1985, 1987, pp. 825-830; vd. anche B. WILKENS, *La fauna sarda durante l'olocene: le conoscenze attuali*, «Sardinia, Corsica et Baleares antiquae, International Journal of Archeology» I (2003), pp. 183 e s.

<sup>51</sup> PIGA-PORCU, *Flora e fauna*, p. 581, n. 59.

<sup>52</sup> *Nat. Hist.* XXVIII 151.

<sup>53</sup> *Nat. Hist.* XXX 146.

*quorum e genere et ovibus natos prisci umbros vocaverunt*<sup>54</sup>. Pausania, pur descrivendo un animale assai simile al muflone, pare confonderlo con la capra, attribuendogli il nome di τράγος e rappresentandolo come somigliante all'ariete selvatico, ἄργριος κριός<sup>55</sup>.

L'abbigliamento ricavato dalle pelli di muflone o di capra rappresentò un tratto distintivo di *Sarditas* (sardità) che connotava il legame antropologico e storico con la tradizione nuragica. Indossavano tale abbigliamento ad esempio i *Sardi Pelliti-Ilienses* (i Sardi vestiti di pelli), una popolazione non urbanizzata che ebbe un ruolo da comprimaria nella grande rivolta antiromana scoppiata, sotto l'egida cartaginese, nel 215 a.C. e capeggiata da Hampsicora, come pure i Κορνένσιοι οἱ Ἀιχιλένσιοι (il secondo componente dell'etnico contiene la radice della parola αἶξ, -γός = "capra"), che il geografo alessandrino Tolomeo collocava all'interno rispetto alla costa occidentale della Sardegna, nei pressi di *Cornus*, la città di Hampsicora<sup>56</sup>. Si deve certamente mettere in connessione l'abbigliamento tipico dei *Sardi Pelliti-Ilienses* con l'economia di tipo pastorale che caratterizzava questa popolazione rispetto agli abitanti delle pianure a valle dei centri romani di *Macopsisa* e *Molaria*. Il nome dei *Sardi Pelliti* sembra poi far riferimento alla *mastruca*, il tipico abbigliamento dei Sardi dell'interno, che li rendeva simili ad animali selvaggi, composto di pelle e pelo di capra (o di muflone?), caldo d'inverno (con i peli lanosi a contatto con il corpo) e fresco d'estate (con i peli lanosi all'esterno)<sup>57</sup>. Un abbigliamento pesantemente disprezzato da Cicerone, che nell'orazione a difesa di M. Emilio Scauro, governatore della Sardegna nel 55 a.C. e accusato di concussione dai Sardi, parla di *pelliti testēs* per i cento testimoni sardi arrivati a Roma per conto dell'accusa<sup>58</sup>, e in un passo del *De provinciis consulari-*

<sup>54</sup> *Nat. Hist.* VIII 199.

<sup>55</sup> Paus. 10, 17, 12.

<sup>56</sup> Ptol. III 3, 6; vd. A. MASTINO, *I Sardi Pelliti del Montiferru o del Margine e le origini di Hampsicora*, in *Santu Lussurgiu. Dalle origini alla "Grande Guerra"*, Amministrazione comunale di Santu Lussurgiu, a cura di G. P. Mele, I, Ambiente e storia, Nuoro 2005, pp. 141-166.

<sup>57</sup> Elian. XVI 34.

<sup>58</sup> Cic. *Scaur.* 22, 45: ... *ut M. Aemilius cum sua dignitate omni, cum patris memoria, cum avi gloria, sordidissimae, vanissimae, levissimae genti ac prope dicam pellitis testibus condonetur?*

*bus* di *mastrucati latrunculi*, briganti vestiti di una pelle ricoperta di lunghi peli, ridicolizzando la sconfitta loro inferta anni prima, nel 107-106 a.C., dal propretore Tito Albucio con una sola corte ausiliaria: allora il Senato aveva negato l'onore del trionfo e Albucio ne aveva celebrato di sua iniziativa uno, quasi in forma privata, in Sardegna<sup>59</sup>.

L'immagine degli uomini vestiti di pelli di muflone che avanzavano contro la coorte di Albucio doveva aver destato profonda meraviglia a Roma ed essersi fissata nell'immaginario collettivo dei Romani se Cicerone, a distanza di una cinquantina d'anni dalla campagna di Albucio contro i *mastrucati latrunculi*, era sicuro di cogliere nel segno e orientare il processo a favore di Scauro rievocando quei fatti, confrontando quei ribelli della *Barbaria* ai testimoni che ora Valerio Triario presentava come esponenti dell'accusa, camuffandoli come devoti alla causa di Roma<sup>60</sup>.

È singolare che da questo processo contro Scauro sia possibile ricavare alcuni elementi che ancora una volta, come in un gioco di scatole cinesi, sembrano ricondurre a Lucilio, al suo straordinario viaggio in Sardegna, alla trama di personaggi, vicini o avversari del poeta, che in qualche modo si intrecciano con le vicende dell'isola: anzitutto il riferimento di Cicerone ad Albucio, odiato epicureo<sup>61</sup>, verso il quale anche Lucilio, di formazione stoica, nutriva la medesima ostilità tanto da ridicolizzare, nel libro II delle *Saturae*, sia lui sia il pretore Quinto Mucio Scevola, accusato da Albucio nel 119 a.C. di malversazioni durante il suo governo nella provincia d'Asia<sup>62</sup>. Irresistibile in questo senso il passo del frammento di Lucilio e riportato da Cicerone che ironizza sulla grecomania di Albucio: ... *Graece ergo praetor Athenis, id quod maluisti, te, cum ad me accedis, saluto: Chaire, inquam, Tite! Lictores, turma omnis chorusque: Chaire Tite!*<sup>63</sup>

---

<sup>59</sup> Cic. *De prov. cons.* 7, 15; vd. BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 556 e p. 560. T. Albucio alla fine del suo mandato in Sardegna fu accusato dai Sardi di concussione e il ruolo di accusatore venne affidato a Giulio Cesare Strabone, zio di Giulio Cesare. Il processo si concluse con la condanna di Albucio all'esilio che egli scontò ad Atene. Vd. E. UGHI, *La corruzione e i grandi processi*, in MASTINO, *Storia della Sardegna*, pp. 105-108.

<sup>60</sup> Cic. *Scaur.* 18, 40.

<sup>61</sup> Cic. *Brut.* 131: *Doctus etiam Graecis T. Albucius vel potius paene Graecus.*

<sup>62</sup> BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 528 e CHARPIN, *Lucilius*, p. 101, n. 2.

<sup>63</sup> Lucil. *Sat.* II 19 (88-94 M), in Cic. *Fin.* 1, 8.

Vi è poi da considerare con attenzione le parentele di Scauro che ancora una volta riconducono ai *Caecilii Metelli*, dal momento che il nonno di Scauro era Lucio Cecilio Metello Dalmatico<sup>64</sup>; parentele esaltate da Cicerone per nobilitare la figura e l'onestà del governatore accusato da un branco di Sardi falsi e bugiardi<sup>65</sup>. Tutto ciò come se ci fosse una sorta di filo rosso che lega la politica dell'aristocrazia senatoria in Sardegna dai tempi di Marco Cecilio Metello e del viaggio di Lucilio sino alla metà del I secolo a.C.

## 6. Intellettuali in *Barbaria*

Alcune aree periferiche e interne della Sardegna erano poco note o del tutto sconosciute ai Romani ancora alla fine del II secolo a.C., a distanza di oltre un secolo dalla costituzione della provincia. I territori appartati e non raggiunti dalle principali arterie di penetrazione militare, anche se collocati sulla costa, risultavano peraltro intensamente abitati da popolazioni locali ancora isolate e refrattarie al rapporto culturale con gli occupanti romani: è ormai nozione acquisita quella di una sostanziale differenza tra le aree romanizzate e quelle più impervie e montuose dell'interno, anche se gli studiosi tendono a superare la bipartizione tra la *Barbaria* interna occupata dalle popolazioni locali e la *Romania* costiera, direttamente investita dal processo di romanizzazione<sup>66</sup>. Nell'ottica di una sorta di determinismo ambientale, per i Romani i popoli della Sardegna interna erano condizionati dalle caratteristiche selvagge della terra in cui vivevano: per quanto successivo all'epoca cui si fa riferimento, è ben noto il ritratto ciceroniano dei Sardi discendenti da un *genus* africano<sup>67</sup> e orridi nel-

---

<sup>64</sup> BROUGHTON, *The Magistrates*, p. 527.

<sup>65</sup> Cic. *Scaur.* 23, 46-48.

<sup>66</sup> Vd. L. GUIDO, *Romania vs Barbaria: Aspekte der Romanisierung Sardiniens* (Berichte aus der Geschichtswissenschaft, Diss. Universität Düsseldorf, 61), Aaken 2006.

<sup>67</sup> Cic. *Scaur.* 19, 42: *amandati et repudiati coloni, non deducti in Sardinia atque ibi constituti*.

l'aspetto e nell'abbigliamento, non dissimili, ad esempio, nelle valutazioni romanocentriche, ai popoli delle Alpi, gli *horridi montes*, covo e rifugio di briganti, terrifici nella figura e nello stile di vita, almeno se stiamo alle descrizioni degli autori latini<sup>68</sup>.

Allo stesso tempo l'idea di terre, uomini e animali sconosciuti e rari della Sardegna, dovettero colpire profondamente l'immaginario collettivo sollecitando quell'innata propensione che i Romani, soprattutto i ceti proletari e i contadini-soldati, ebbero alla migrazione diretta alla ricerca di terre da coltivare. Del resto la cosiddetta questione agraria costituì, lungo tutto l'arco dell'epoca repubblicana, il filone politico-sociale maggiormente cavalcato – sia dai ceti al potere sia dalle cosiddette correnti populistiche e demagogiche popolari – per ottenere e convogliare consensi su ciascuna *pars* politica. Il fenomeno migratorio che interessò la Sardegna nell'ultimo quarto del II secolo a.C. fu conseguenza di una serie di interventi militari volti alla sottrazione di terre ai danni delle popolazioni locali; terre successivamente incamerate all'interno dell'*ager publicus*. All'azione bellica, come di consueto, fece seguito l'opera di centuriazione catastale sulle terre sottratte e rioccupate dai nuovi coloni provenienti, probabilmente, dall'Italia centro meridionale e forse, per la maggior parte, di condizione libertina (*Patulcenses Campani*, *Euthychiani*), affittuari di grandi latifondisti del ceto senatorio ed equestre, questi ultimi residenti nella Penisola. Si ha quasi l'impressione che l'isola, in un preciso momento che può fissarsi nell'arco del decennio tra il 122 e il 112 a.C., abbia rappresentato una sorta di laboratorio per attuare la cancellazione di ogni residuo della concezione graccana sulla politica di gestione dell'*ager publicus* italico, con il ritorno all'impianto di grandi estensioni di latifondo destinate all'agricoltura e, soprattutto, con l'apertura della provincia verso le iniziative imprenditoriali degli *equites*. Questi ultimi nel decennio graccano erano stati spesso attratti dai provvedimenti presi a loro favore da Tiberio e Gaio Gracco in chiave antisenatoria.

Lucilio fu forse solo l'ultimo dei grandi intellettuali romani a recarsi in Sardegna, la terra che appariva poco tempo dopo la conquista come la nuova frontiera per Roma. In una sorta di romantica scoperta, lo avevano

---

<sup>68</sup> Vd. F. BORCA, *Horridi montes, ambiente e uomini di montagna visti dai Gallo-Romani*, Aosta 2002.

preceduto Ennio nel corso della seconda guerra punica e Catone: rispettivamente negli *Annales* e nelle *Origines* essi dovettero lasciare un vivo ricordo dell'ambiente naturale e del paesaggio che fece da cornice al *Bellum Sardum* di Hampsicora e agli ultimi anni della guerra annibalica. Tra i temi e i soggetti per noi purtroppo perduti doveva esserci forse un quadro dell'ambiente selvaggio di un'isola lontana che entrava per la prima volta nell'orizzonte romano, con tutta la sua straordinaria identità e la sua specifica diversità.